

Contributo della diocesi di Lugano alla riforma liturgica

Valerio Crivelli
Facoltà di Teologia, Lugano

1. PREMESSA

Nella storia del rinnovamento della liturgia la diocesi di Lugano ha svolto un lavoro particolare. Grazie alla sua posizione geografica, all'appartenenza alla Conferenza Episcopale Elvetica, pur essendo di lingua italiana e al competente entusiasmo di alcune persone fu possibile preparare il terreno alla riforma e farne le prime sperimentazioni e applicazioni.

2. GLI INIZI DI UN ITINERARIO

Sin dai lontani anni Quaranta - con la mentalità di allora ma con notevole apertura - la comunità del Seminario San Carlo - il Seminario diocesano - cercava di vivere e tradurre in pratica i postulati del rinnovamento liturgico. Protagonisti di queste iniziative - modeste ma convincenti - furono soprattutto don Siro Croce, don Arturo Ferrini,

don Martino Signorelli. Un apporto qualificato venne - a partire dal 1941 - dal giovane professore di musica il Maestro don Luigi Agustoni¹.

Oltre che nel Seminario diocesano, egli si era formato a Milano e - grazie ad una pluriennale frequentazione dell'abbazia di Solesmes (e di Maria Laach), divenuta feconda amicizia con grandi cultori di gregoriano e di liturgia - acquisì nozioni fondamentali ed esperienze legate alla tradizione monastica. In particolare, si aprì alla profonda conoscenza del rinnovamento liturgico. Ebbe pure contatto con i maggiori teologi dell'area tedesca di quel periodo. Il tutto si tradusse poi in vera passione per il gregoriano e la liturgia. Il solo gusto del sapere teologico e la conoscenza della storia non potevano però accontentarlo: ben presto si indirizzò a quella che allora si chiamava pastorale liturgica. La sua avidità di conoscenze teologiche e la sensibilità pastorale, unite alla perfetta conoscenza del tedesco e del francese, lo avvicinarono al lavoro teologico e pastorale in atto in Germania, in Francia e un po' in tutta Europa.

I contatti a livello internazionale gli aprirono orizzonti impensabili - soprattutto a quei tempi - per una piccola diocesi. Nel 1950, don Agustoni ha un incontro importante con Johannes Wagner², sacerdote della diocesi di Treviri e direttore del locale Istituto liturgico. Lo stesso Wagner qualifica l'incontro come providenziale.³ Nel 1952, don Agustoni diventa professore anche di liturgia in Seminario.

Convinto che la liturgia deve essere vissuta in comunità, egli esigette ed ottenne che la vita del Seminario San Carlo diventasse esemplare da questo punto di vista.⁴

¹ Parte delle note biografiche sono tolte dal manoscritto *Per ritus et preces*, il lavoro liturgico pastorale di don Luigi Agustoni, la laudatio pronunciata a Milano dal fratello cardinale Gilberto Agustoni in occasione degli ottanta anni di don Luigi.

² I rapporti Agustoni-Wagner sono ben descritti dallo stesso J. Wagner nel libro *Mein Weg zur Liturgiereform (1936-1986)*, Freiburg 1993. Nella citata laudatio, il cardinale Gilberto Agustoni presenta così il prelado tedesco: «Wagner era il direttore molto dinamico dell'Istituto Liturgico di Treviri. Egli perseguiva un disegno ambizioso: avviare, o meglio riattivare dopo la guerra, un rinnovamento della Liturgia nella Chiesa latina, di cui si sentiva la necessità. A tal fine stava tessendo una rete di collaborazione tra Istituti del medesimo genere (per es. il C.P.L. = Centre de Pastorale Liturgique di Parigi), e con personalità singole, rappresentative nel campo del Movimento Liturgico in Austria, Belgio e Olanda, non esclusi paesi oltreoceano e le missioni. Ma era necessario scendere anche oltre il Gottardo, non solo per collegarsi anche a quel Movimento Liturgico (ben rappresentato da Righetti a Genova, Lercaro a Bologna e Caronti a Roma), ma soprattutto per prendere contatto con la Curia Romana. Raggiungere i vertici della Segreteria di Stato era abbastanza facile per la stessa natura di quegli Uffici; più ardua si presentava la scalata alla Suprema Congregazione del S. Uffizio oggi per la Dottrina della Fede. Ma fortunatamente nel frattempo io ero stato chiamato a prestarvi servizio e così ho potuto fungere da testa di ponte per quel varco difficile e delicato. Sono iniziati contatti periodici e regolari tra il Don Don Luigi - Wagner e il Cardinale Ottaviani, fino al punto da invitarlo al Convegno Internazionale di Liturgia a Lugano nel 1953».

³ J. WAGNER, *Mein Weg zur Liturgiereform*, p. 27.

⁴ In quella occasione Agustoni presentava alla direzione del Seminario un importante Memoriale che domandava per la Comunità una vita liturgica accuratissima, quasi monastica. In particolare l'orario domenicale venne mutato: un'unica celebrazione eucaristica (invece della messa di comunione distinta da quella solenne in cui, tassativamente, non comunicava che il celebrante...), Lodi e Vespri; omelie biblico-liturgiche di nuova impostazione (in esse si distinse il rettore Signorelli), ... Del Memoriale, purtroppo, non sembra esistere traccia negli archivi.

L'impresa era tutt'altro che facile: si trattava di rompere con abitudini inveterate e di introdurre un nuovo modo di fare e vivere la liturgia. Alcune di queste novità oggi sono scontate: allora rappresentavano autentiche (discusse e perfino fortemente contestate) conquiste. L'idea forza era di strutturare la giornata dei seminaristi -in primo luogo la domenica- attorno alla celebrazione eucaristica e alla liturgia delle Ore. E con una grande preoccupazione: far vivere la liturgia come il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore⁵ e far sentire i testi della stessa non come formule magico-ripetitive ma piuttosto come l'alimento per la vita spirituale o della vita tout court. Una scuola esistenziale, insomma prendere sul serio l'intuizione di Pio XI: La liturgia è la grande didascalia della Chiesa⁶. In questo lavoro, Agustoni trovò due alleati: il vescovo diocesano Mons. Angelo Jelmini e il rettore del seminario don Martino Signorelli. Con intuizioni diverse, i due compresero che in Seminario stava nascendo qualcosa di importante. Pur con occhio attento e paternamente vigile, permisero e sostennero le iniziative in atto. La stessa celebrazione della liturgia episcopale cambiò volto, ma soprattutto spirito.

Immediatamente si imposero altri settori di ricerca: maggior attenzione agli studi biblici, e - soprattutto - la scoperta e l'amore della parola di Dio proclamata nella liturgia come messaggio vivo e attuale del Signore, rivolta nell'oggi della salvezza in atto⁷; le esigenze della partecipazione attiva dei fedeli⁸, con il conseguente rinnovamento del repertorio di canti liturgici, proponendoli più ispirati alla Bibbia e in diretto rapporto con l'azione liturgica⁹, l'attenzione per l'arte sacra in genere e liturgica in specie.

3. ALCUNE INIZIATIVE IMPORTANTI

3.1. *Il popolo alla Messa*¹⁰

È il titolo di un fascicolo edito, nel lontano 1953, dall'Opera della Regalità di Milano. Autori Luigi Agustoni (ideatore, concetto generale, alcune musiche), Silvano

⁵ Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 10 (citata come SC).

⁶ A. BUGNINI, *Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia*, p. 71.

⁷ Si trattava di un'anticipazione del postulato conciliare (SC, n. 35) affinché risulti evidente che, nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi: nelle sacre celebrazioni, la lettura della sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, più adatta. Si iniziò in quegli anni a favorire le celebrazioni della parola, cercando di riattivare le devozioni popolari e anticipando i postulati di SC circa i pii esercizi (cfr. SC, n. 13).

⁸ SC, n. 30 codificherà ufficialmente queste intuizioni: «Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, come pure le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio».

⁹ SC, nn. 112.118.121.

¹⁰ L. AGUSTONI - S. ALBISETTI - L. PICCHI, *Il Popolo alla Messa*, Milano 1953.

Albisetti (testi), Luigi Picchi (musiche). L'opera è modesta nella sua mole, ma conteneva in germe una forza dirompente: la stessa da cui il Concilio avrebbe fatte sue le tesi di fondo. Ne colse l'importanza e l'originalità (per le regioni di lingua italiana si trattava di una prima assoluta accolta anche con un certa diffidenza e aperte opposizioni) un grande liturgista e pastore esemplare di quel tempo che diverrà uno dei moderatori del concilio: il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna che, nella prefazione¹¹, scriveva: «L'opuscolo,... nato nel cantone Ticino, è destinato a facilitare alle popolazioni di lingua italiana la partecipazione intelligente e attiva alla santa Messa; partecipazione che è l'obiettivo e la ragione di quel Movimento liturgico che, sorto ormai da quasi un secolo, ha ricevuto nell'Enciclica *Mediator Dei* un altissimo ed amplissimo riconoscimento. E aggiunge: il metodo qui suggerito è - e non potrebbe non essere - comunitario: *cuncta familia Dei*, l'intera famiglia di Dio si riunisce nella casa intorno al Padre per parlargli ed ascoltare la parola, per presentargli e riceverne i doni, il grande Dono che Dio - tanto ha amato il mondo! - ha fatto alla sua creatura: il Cristo! Per questo carattere comunitario il canto ha uno sviluppo notevole nella nostra guida: è la voce della collettività, la quale non può esprimersi convenientemente se non con la parola ritmata che è armonia e bellezza».

Nella Presentazione¹², con linguaggio innovativo (anche se tributario di quel tempo), sono esposte le idee basilari dell'opera: ad es. vi appare ancora ripetutamente la distinzione tra messa cantata e ogni altra forma, in primo luogo quella letta. E la forma cantata (definita anche ideale) sembrerebbe intoccabile... Ma si pone chiaramente il problema di fondo: il popolo deve partecipare attivamente. Non si dimentichi (sembra di ripensare alla preistoria!) che, mentre il sacerdote «leggeva la sua messa», il popolo veniva occupato... con la recita del rosario, litanie, novene e preghiere più disparate... I preti più devoti, durante la messa (cui assistevano per... devozione) assolvevano all'onere del breviario (raggruppandovi tutte le ore possibili...). Centrando bene il problema, il cardinale Lercaro, augurava che «questa Guida... concorra a rinnovare nelle nostre parrocchie il fervore, la carità e la gioia della adunanza dei figli di Dio e dare alle anime cristiane una maggiore consapevolezza della felice loro sorte d'essere nella Chiesa membra vive del Corpo di Cristo».¹³

Ed ecco alcune delle preoccupazioni e delle accentuazioni del Popolo alla Messa. Dapprima i canti, sia per l'ispirazione dei testi che per la musica. Per la loro composizione ci si preoccupa di ispirarsi fedelmente al patrimonio genuino della Liturgia.¹⁴ Conoscendo i repertori antecedentemente in uso a livello popolare (testi spesso insulsi o romanticamente religiosi, musiche a livello analogo!) era necessario avere del coraggio per mettersi su questa linea chiaramente innovativa. D'altra parte la musica "classica" usata nelle celebrazioni (magari di livello artistico eccezionale) sovente aveva

¹¹ *Ivi*, pp. 4-5

¹² *Ivi*, p. 5

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

ben poco di liturgico; inoltre il gregoriano non era mai stato popolare, ad eccezione di qualche brano (che di gregoriano aveva magari solo il nome, come la *missa de angelis*).

Per i testi si impegnarono con successo alcuni sacerdoti e seminaristi locali. In primo luogo Silvano Albiseti¹⁵, allora seminarista: i suoi testi - meditati e poetici - rimangono tuttora validi, persino esemplari. Per le melodie è stato determinante il contributo del Maestro Luigi Picchi, comasco, organista del Duomo della città lariana e insegnante di pianoforte nel seminario di Lugano. Da tempo Picchi collaborava con Agustoni: alcune delle composizioni firmate da Picchi erano, in realtà, frutto di una feconda collaborazione. Inoltre la diocesi di Lugano permetteva all'ottimo musicista di sperimentare composizioni (ritenute audaci) che non gli era possibile eseguire in patria. Dotato di una forte vena creativa e melodica, Picchi accettò di piegarsi alle nuove esigenze, riconoscendo alle sue creazioni il carattere di ancelle della liturgia. Al di là del valore oggettivo delle sue opere, il nome di Luigi Picchi rimane legato indissolubilmente al rinnovamento della liturgia in Italia proprio per aver compreso la funzione della musica nella celebrazione ed esserne stato pioniere. Non è merito da poco!

Riconosciuta la necessità del canto dell'assemblea, fu necessario creare un repertorio di canti adatti al popolo, semplici, facili, che diano la possibilità, anche ai meno capaci, di unire la loro voce, almeno nei ritornelli.¹⁶ L'impresa non era facile e si scontrava con abitudini considerate genuina espressione della tradizione. Era perciò necessario giustificarsi: «Consapevolmente... abbiamo rinunciato a certi effetti melodici e a certi procedimenti di facile accontentamento, nell'intento di dare ai canti, per quanto possibile, quel carattere religioso e santo, proprio della musica liturgica, secondo le direttive precise date da Pio X nel suo *Motu Proprio* sul canto sacro. Non manca la lucida coscienza della nuova situazione». Si tratta di una scelta meditata e voluta con uno scopo preciso: far partecipare l'assemblea in modo comunitario, consapevole, orante e festoso. «I canti potranno quindi sembrare forse qualche volta un po' severi: ma in compenso hanno pure quel carattere di cattolicità e di universalità più idoneo a interpretare i sentimenti di tutti, secondo una delle proprietà fondamentali della preghiera liturgica. Essi hanno anche il vantaggio di non essere legati alla moda di un breve periodo di tempo».¹⁷

Naturalmente si pose il problema della lingua, affrontato - considerati i tempi, non poteva essere altrimenti - in termini alquanto diplomatici: «Con tutti i suoi meriti

¹⁵ Accanto a Silvano Albiseti sono da ricordare: don Guglielmo Maestri (particolarmente benemerito per aver diffuso con convinzione Il Popolo alla Messa tra i membri dell'Azione Cattolica e per averlo ampiamente usato nei pellegrinaggi diocesani, dando ad questa impostazione decisamente liturgica; notevole il suo contributo al rinnovamento grazie al Giornale del Popolo e ai Bollettini parrocchiali); animò pure gli inizi della messa alla Radio della Svizzera Italiana che divenne liturgicamente esemplare; don Siro Croce, don Aurelio Gabelli, don Franco Riva.

¹⁶ L. AGUSTONI - S. ALBISETTI - L. PICCHI, *Il Popolo alla Messa*, pp. 7-8.

¹⁷ *Ivi*, p. 8.

di cultura di precisione, di veneranda e intangibile tradizione, in latino oggi forse non è lo strumento più idoneo all'immediata espressione della pietà del popolo. Una maggiore comprensione dei testi liturgici si ottiene certamente con la loro presentazione letterale o libera in lingua volgare. In tal modo è possibile superare una delle crisi più acute della pietà liturgica, la quale spesso si è dissociata pietà personale, dando luogo all'individualismo accentuato nella devozione popolare».¹⁸

Negli anni Cinquanta, un buon cristiano usava il messale per i fedeli, solitamente bilingue e detto messalino. Il popolo alla Messa affronta anche questo aspetto, individuando la funzione precisa del sussidio e sottolineandone i limiti. Le osservazioni - più che pertinenti - rimangono di assoluta attualità: «nella partecipazione alla celebrazione del mistero liturgico ognuno deve fare soltanto la parte che gli spetta. Il messalino completo, sia pur tradotto, non è fatto per la massa dei fedeli. Se, durante l'azione liturgica, ognuno si preoccupa di sfogliare il suo messalino per ricercarvi preghiere, letture, o altro, senza più badare alle cerimonie, che sono fatte per essere viste, il messalino diventa inconsapevole mezzo anticomunitario. Userà il messalino completo solo chi deve guidare la comunità: leggerà lui ad alta voce le orazioni le letture, e tutti ascolteranno Tutti uniranno poi la loro voce alle preghiere e ai canti comuni».¹⁹

La comunità del Seminario san Carlo serviva per collaudare i canti e per fare esperienza di una liturgia viva e partecipata. Con quelle che potevano apparire grandi (e anche vivacemente contestate) novità (sempre in considerazione del momento). Ad esempio «le indicazioni circa l'atteggiamento comunitario non devono essere lettera morta: anche il corpo deve dare il suo contributo e l'atteggiamento del corpo può esprimere efficacemente i sentimenti interiori» e soprattutto «non si dovrebbe tralasciare di educare la comunità, con tatto e prudenza, al canto durante la processione alla santa Comunione: i comunicandi e tutti i fedeli dovrebbero cantare i ritornelli eucaristici alternati con i versetti di un salmo».²⁰

Ancora tra le novità, è da leggere la proposta di introduzione delle preci dei fedeli e quella di celebrazioni della parola di Dio per funzioni eucaristiche²¹ e nelle feste della Madonna²² e diverse circostanze; infine la solennizzazione della recita del Rosario²³. Nella sua modestia, Il popolo alla Messa fu iniziativa pionieristica: oggi ancora indica un cammino ben lontano dall'essere concluso.

¹⁸ Il delicato problema della lingua liturgica verrà affrontato dal Vaticano II al n. 36 di SC.

¹⁹ Il messale per i fedeli rende ottimi servizi sia per la preparazione della celebrazione, sia per riprenderne i testi in vista di un approfondimento personale. Lo stesso si deve affermare dei foglietti domenicali che purtroppo, nell'uso corrente, di liturgico hanno quasi esclusivamente il nome: tendono infatti ad isolare i singoli fedeli.

²⁰ L. AGUSTONI - S. ALBISETTI - L. PICCHI, *Il Popolo alla Messa*, p. 76.

²¹ *Ivi*, p. 217.

²² *Ivi*, p. 218.

²³ *Ivi*, p. 220-222.

3.2. Il III convegno internazionale di studi liturgici

Dal 14 al 18 settembre 1953 si tenne a Lugano, sempre nel Seminario san Carlo, il III Convegno Internazionale di Studi Liturgici²⁴, importante per la vita liturgica locale e di grande rilevanza internazionale ed ecclesiale. Il convegno luganese era stato preceduto da due altri: Maria Laach, (1951) e S. Odilien (Strasburgo 1952) e vide la partecipazione eccezionale di prelati e di studiosi altamente qualificati. La presenza di due porporati i cardinali Alfredo Ottaviani e Giuseppe Frings, fu particolarmente significativa e carica di conseguenze. Con una importante conferenza fatta pervenire radiofonicamente, partecipò anche l'allora arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Lercaro.

L'iniziativa interessò vivamente papa Pio XII²⁵ (chiamato per l'occasione *instaurator sanctae vigiliae paschalis*) e influi in modo importante sulla riforma della Settimana Santa; inoltre rappresentò una sorta di consacrazione ufficiale del movimento liturgico. Il convegno -il suo nome era Partecipazione attiva alla liturgia- trattò pure, tra l'altro, di due argomenti importanti L'*Ordo lectionum Missae*²⁶ (P. Enrico Kahlefeld) e i Problemi del Messale Romano (P. Joseph Jungmann): una sorta di semina preziosissima e coraggiosa che avrebbe portato i suoi frutti nel Concilio Vaticano II. I lavori del convegno sono stati riassunti nei voti presentati al Santo Padre.²⁷

²⁴ *Partecipazione attiva alla Liturgia*, Atti del III Convegno Internazionale di Studi Liturgici, a cura di L. AGUSTONI- J. WAGNER, Lugano-Como 1953.

²⁵ Il testo del messaggio papale è significativo: «Lieta d'invocare sul 3° Congresso Internazionale di Studi Liturgici larga effusione dei divini carismi, perché più libera e gaudiosa si espanda, mediante la conoscenza e la celebrazione del culto divino, la mistica vena della grazia, e la vita portatoci da Gesù Cristo si manifesti sempre più piena e trasformatrice delle anime, accompagniamo con i Nostri voti i lavori del dotto Conresso, e impartiamo di cuore a tutti e singoli partecipanti l'Apostolica Benedizione».

Molto importante appare il giudizio della Segreteria di Stato, firmato dall'allora Sostituto Mons. Giovanni Battista Montini: «I consensi, che questo programma ha raccolto attraverso i Centri organizzatori del Convegno, sono la migliore conferma della sua opportunità. Essi attestano quanto sia sentito il bisogno di una più consapevole partecipazione del mondo dei fedeli alla vita liturgica della Chiesa, e fanno sperare con buon fondamento che questa partecipazione del mondo dei fedeli alla vita liturgica della Chiesa eserciterà anche sulle popolazioni il più benefico influsso rinnovatore per una più seria ed evangelica vita cristiana». L'importanza di questo testo è storica: rivela la sensibilità di papa Pacelli e degli spiriti più illuminati anteriore al Vaticano II. Conferma, già per quel tempo e a livello ufficiale, la convinzione della necessità della riforma liturgica poi attuata dal Vaticano II.

²⁶ Interessante è l'annotazione di Johannes Wagner nel suo *Mein Weg zur Liturgiereform*, p. 29, in cui, riferendosi alla conferenza di Lercaro al Convegno di Lugano, con legittimo orgoglio dichiara: «Bei der Erörterung dessen, was man sich von diesem Referat erwünschte, führte ich im Anschluß an die bekannte Stelle in der *Imitatio Christi* von den zwei Tischen aus: Pius X. habe den Tisch der Eucharistie bereitet, Pius XII mußte nun den Tisch des Wortes bereiten. Die Formulierung, die lange vor der *Imitatio Christi* schon auf Origenes zurückgeht, wurde von Lercaro, später von Kardinal Bea und anderen aufgegriffen. Sie wurde schließlich von den Bischöfen der Konzilskommission übernommen, dann aber sehr zum Unwillen von Jungmann (Konzilstagebuch) auf Verlangen eines einzigen Konzilsvaters verundeutlicht».

²⁷ Le giornate di studio di Lugano hanno trovato il loro termine logico nella formulazione di alcune conclusioni che riassumono, concisamente, punti che attraverso i contributi dei relatori e lo scambio delle

Per le sue celebrazioni, il Convegno si serviva della vicina chiesa di san Nicolao, costruita nel 1950. Per l'occasione essa venne trasformata in modo coraggioso e antesignano: altare rivolto verso il popolo, luogo della presidenza sul fondo dell'abside, tabernacolo su un altare laterale... Per almeno venti anni, l'edificio costituì una vera rarità e un punto di riferimento a sud delle Alpi: ammirato come esempio o deprecato come simbolo di tendenze pericolose...

Comunque il convegno si mantenne fedele al programma che si era prefisso: essere un modesto contributo alla chiarificazione di quei metodi che fanno più preziosa e fruttuosa la partecipazione attiva dei fedeli ai sacrosanti misteri della liturgia.²⁸ Come tale il bilancio di questo incontro rimane altamente positivo.²⁹

idee nelle discussioni, hanno raccolto l'unanimità delle vedute e nella mente di tutti costituiscono un caldo voto. Ecco il testo della supplica e dei voti umiliati al Santo Padre, a nome del Convegno di Lugano: «Coeus pro liturgicis studiis Lugani diebus 15, 16, 17 septembris cooptatus, Beatissimo Papae Pio XII obsequentem et pergratum animum proficitur, qui non tantum Encyclicis Litteris «Mediator Dei» rem liturgicam sapientissime omnino moderavit, sed etiam novis institutionibus et constitutionibus cum necessitatibus huius temporis composuit, et hunc ipsum liturgicum conventum Apostolica Benedictione cumulare dignatus est. Atque humillime et fidenter sequentia vota ejusdem Summi Pontificis benignitati submittit:

I. Coetus grato recolens formulam a Beato Pio X proditande actiosa mysteriorum sacrorum participatione a fidelibus peragenda, subsequentibus pontificiis documentis confirmatam, eandem vere esse novit uberrimum fontem, ex quo vitam abundantius Christi fideles hauriant; neque dubitandum est quin id potius et instantius pro missionum regionibus aut ab Ecclesiae unitate sejunctis seu «diasporae» nunc temporis valeat et in posterum valiturum sit.

II. Apostolicas Summorum Pontificum curas recolens, tum Beati Pii X decretis, tum recentiori Sanctissimi Papae Nostri Pii XII constitutione proditas, ut frequenti Sacrae Mensae participatione eucharistico Pane fideles nutriantur est in votis ut etiam divini Verbi nutrimentum facilius mentibus tradatur, quod obtineri posse videtur si familia Dei directe et immediate ex ore sacerdotis lectiones in Missa vernacula lingua audire possit, cum christiani populi frequentia id suadeat.

III. Humillime coetus rogat, quo facilius et fructuosius liturgiae populus participet, ut ordinariis locorum potestas fiat, qua pro rerum adiunctis utantur, permittendi ipsi populo non modo Verbum Dei sua lingua audire, sed etiam eadem lingua orando canendoque, infra Missam quoque cantatam, quasi respondere.

IV. Cum ex paschali vigilia peropportune a Summo Pontifice Pio XII restaurata pretiosos fructus emanare apertissime constet, ut simili modo integrae majoris Hebdomadae celebrationes reformentur, juxta Sanctae Sedis pastorale sollicitudines coetus supplex rogat».

Questi voti sono raccolti in *Partecipazione attiva alla Liturgia*, pp. 36-37 e sono seguiti da un interessante commento.

²⁸ *Ivi*, p. 44.

²⁹ Il Convegno di Lugano è ben descritto da Johannes Wagner nel suo *Mein Weg zur Liturgiereform 1936-1986*, pp. 28-30: «Es darf nicht verschwiegen werden, weil das zur Kennzeichnung der zur damaligen Zeit noch geltenden allgemeinen Stimmung in der Kirche gehört, daß es an einem der Tage zu einer gewissen Krise kam, als ein Teil der italienischen Bischöfe daran Anstoß nahm, das die meisten der anwesenden Bischöfe und Priester nicht einzeln zelebrierten, sondern wie am Gründonnerstag üblich in der Messe kommunizierten. In dieser Situation mußte offenbar etwas geschehen. Bischof Stohr gab den Auftrag, mit dem Heiligen Stuhl, der ja über das Treffen unterrichtet war, Fühlung aufzunehmen. Agustoni und mir gelang es, telefonisch Montini zu erreichen. Dieser sagte, man möge sich nicht beunruhigen, sondern wie abgesprochen fortfahren. In einer Audienz nach der Tagung äusserte er seine Zufriedenheit über das Studientreffen.» Questa testimonianza è di somma importanza e conferma la conclusione della nota 25.

Il Convegno di Lugano continuerà idealmente, nel settembre 1956 e sempre con la collaborazione di Agustoni e altri luganesi, nell'incontro di Assisi del 1956.

3.3. La fondazione del Centro di Liturgia

Nel frattempo, era pure stato fondato il Centro di Liturgia che si impegna in una continua produzione di notevoli sussidi:

- La novena del Natale: un fascicolo innovativo che serve a lanciare le prime celebrazioni tematiche della parola di Dio. La prima edizione³⁰ risale al 1954, la seconda - notevolmente rinnovata e arricchita di testi e di canti - al 1963³¹.

- la *Collectio Rituum pro Dioecesi luganensi*³² concepita *ad instar appendicis Ritualis Romani* è un evento significativo. Il volume, come esplicitamente detto anche nell'indulto romano, si ispira ad analoghe iniziative già da tempo in atto in Germania, in Francia e in alcune diocesi elvetiche³³. La novità è rappresentata dall'introduzione dell'italiano. Approvato, l'11 novembre 1955 dalla Sacra Congregazione dei Riti, porta la firma del cardinale Gaetano Cicognani.

Oggettivamente concerne poche celebrazioni (battesimo, confermazione da parte di un semplice sacerdote, visita e cura dei malati con annesso rito di comunione e del viatico; i diversi riti per i morenti, il rito dei funerali, il rito del matrimonio e alcune benedizioni) e ancora con notevoli restrizioni (obbligatorietà di stampare a lato anche il testo latino; formule sacramentali e più importanti da pronunciare ancora in latino)³⁴. Per la prima volta al di qua delle Alpi è previsto un rito *continuus infirmum muniendi sacramentis extremis*, in cui - contrariamente all'uso invalso - come ultimo sacramento per il morente è indicato il viatico.

Ottenere da Roma la concessione del rituale era stato alquanto laborioso, come traspare dalla lettera di Mons. Jelmini al Card. Cicognani del 15 settembre 1955 che accompagna la richiesta dell'indulto. Il vescovo assume la paternità l'iniziativa e ne difende la serietà (preparata dietro mio incarico e con la maggior diligenza) e la difende in base alle reali esigenze attuali della nostra Diocesi. Non esita, nello stesso giorno, a scrivere P. Antonelli, futuro cardinale, quanto ci interessi e quanto si desideri che venga approvata non è da dire alla Paternità Vostra, alla cui cortese attenzione e

³⁰ L. AGUSTONI - S. ALBISETTI - L. PICCHI, *Novena del Santo Natale*, Como-Lugano, 1954.

³¹ IDD., *Incontro al Redentore*, Lugano 1963.

³² *Collectio Rituum Centro di Liturgia pastorale*, Lugano 1956.

³³ Sotto il pontificato di Pio XII, a partire dal 1941, i rituali bilingui sono accordati con larghezza, iniziandoli dai territori di missione; il primo è data in lingua hindu (vedi Osservatore Romano del 13 gennaio 1950); il 28 novembre del 1948 era la volta della Francia; il 21 marzo 1950 della Germania; il 3 giugno del 1954 per gli USA che passerà poi ad altri Paesi di lingua inglese... Gli *Acta Apostolicae Sedis*, XLV, 1953, pp. 195-198, riportano i dialoghi concessi per il rito del Battesimo per l'Italia.

³⁴ *Collectio Rituum, Indultum Sacrae Rituum Congregationis*, p. 12; l'indulto ricalca esattamente i termini della stessa concessione fatta alla Francia nel 1947; per la traduzione dei testi latini collaborò, oltre al gruppo collaudato della nota 15, anche il prof. Romano Amerio.

ben nota benevolenza ci permettiamo di raccomandare il lavoro condotto a termine davvero con tanta diligenza e passione.

Interessante è l'introduzione alla Collectio (sempre in latino...) firmata dal vescovo Angelo Jelmini³⁵. Con grande cautela, si afferma che «sacri Ecclesiae ritus quasi liber signatus septem sigillis appareant», e si cita la Mediator Dei che afferma: «In non paucis tamen ritibus vulgati sermonis usurpatio valde utilis apud populum existere potest». Con un avvertimento e un augurio finali pieni di saggezza pastorale: «Non tamen omiserimus omnes monere, integrum huius novitatis fructum obtineri non posse, nisi parochi aliive sacerdotes, ritus lingua vulgari partim celebrantes, etiam diligenter curent explicare, quibus modis et temporibus melius potuerint, ritus ipsos non quoad verba tantum, sed et quoad res et symbola ex quibus constant. Spes magna affulget, his subsidiis et adiuventis, rerum divinarum scientiam apud gregem Nostrum auctum iri; scientiam autem tamquam necessario secutura pietatis fervorem et ecclesiasticarum caeremoniarum frequentiam».

Mons. Antonio Mistrorigo, allora vescovo di Troia, presentava la Collectio rituum luganensis in un'entusiastica comunicazione al I Congresso internazionale di pastorale liturgica di Assisi del 18-22 settembre del 1956. Concludeva affermando che la pubblicazione «honore le diocèse de Lugano et réjouit tous les fidèles de langue italienne».³⁶ con termine appropriato venne definita primizia.³⁷

- La riforma della Settimana Santa è occasione per presentare alle comunità, in primo luogo ai presbiteri, la nuova liturgia.³⁸ Viene pure pubblicato un fascicolo *Canti per la Settimana Santa. Adorazione del ss. Sacramento nella notte del Giovedì Santo*, contenente canti appropriati ed originali per il Triduo Sacro e testi. Per la sera del Giovedì Santo viene proposta una celebrazione della Parola, preghiere chiaramente ispirate alla Bibbia. Per la prima volta, su testo di don Guglielmo Maestri e musica di Luigi Picchi, viene proposta una parafrasi del salmo 22. Si tratta di una pista interessante e nuova in lingua italiana che, con alterne vicende verrà, continuata sino al presente.

- *Vieni, Spirito Santo*³⁹ è il titolo della novena della Pentecoste. L'impostazione del fascicolo è riassunta dalla presentazione del vescovo Mons. Angelo Jelmini. è un

³⁵ *Collectio Rituum*, pag. 7-9.

³⁶ *La Maison-Dieu*, n. 47-48, pag. 104.

³⁷ Card. G. AGUSTONI, *laudatio* citata.

³⁸ La documentazione relativa è contenuta in "Monitore Ecclesiastico", LXII, n. 3-4, marzo-aprile 1956, numero speciale intitolato La nuova settimana santa. Il vescovo Angelo Jelmini introduce gli studi con una sua lettera pastorale; i contributi sono di:

- L. AGUSTONI, *Lo spirito liturgico - pastorale del nuovo Ordo della Settimana Santa restaurata*; è occasione privilegiata per imboccare decisamente ed ufficialmente la strada del rinnovamento liturgico e per esporne i principi basilari;

- M. SIGNORELLI, *Catechesi della Settimana Santa restaurata*;

- ID., *Dalla morte alla vita. Breve corso di istruzioni liturgiche in preparazione alla Pasqua*;

- S. ALBISETTI, *Breve cerimoniale*;

³⁹ *Vieni Spirito Santo*, Lugano 1963.

compendio di testi tolti dalla Sacra Scrittura o ad essi ispirati, che ci fanno invocare, meditare e gustare il dono permanente della Pentecoste nella Chiesa. Il fascicolo comporta tre parti Liturgia della Parola in onore dello Spirito Santo, Liturgia del sacramento della cresima; Appendice di preghiere e di canti. La sezione più innovativa riguarda sicuramente la liturgia sacramentale (ancora in latino) della confermazione. Essa è introdotta con un dialogo dal titolo esame dei cresimandi che rappresenta una sorta di catechesi della celebrazione, chiaramente in anticipo sulla prassi pastorale corrente.

- Sacrificio Quaresimale e Quaresima⁴⁰ è il titolo del fascicoletto, con tre schemi di preghiere dei fedeli e canti. Rappresenta il tentativo di dare alla grande opera umanitaria cattolica della Svizzera un'anima profonda, strappandola al pericolo di un eccessivo orizzontalismo di ispirazione terzomondista.

- Come tu nel Padre cerca di innovare la celebrazione della settimana per l'unità dei cristiani. Propone - ed è questa la sua originalità - preghiere e canti appositamente creati.

4. IL PERIODO CONCILIARE E POST-CONCILIARE

Il 4 dicembre del 1963 il Concilio Vaticano II pubblica il suo primo documento, la costituzione sulla sacra liturgia dal titolo *Sacrosanctum Concilium*. Ben presto Luigi Agustoni viene chiamato a far parte del *Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra liturgia*, precisamente nel coetus X; il più gravoso e delicato perché era quello incaricato della riforma del Messale Romano. Ne era Relatore Mons. Wagner⁴¹. La nomina sarà un nuovo impulso all'attività liturgica in diocesi. Praticamente tutte le riforme conciliari saranno introdotte nella diocesi di Lugano o in anteprima (ad experimentum) o prima della loro entrata ufficiale in Italia. Talora con qualche reazione da parte italiana. Così in Diocesi, con edizioni provvisorie ciclostilate, venne introdotto il nuovo ordinamento delle letture per la Messa, e fin dal 3 luglio 1967, Mons. Annibale Bugnini segretario del *Consilium ad exequendam* assicura al Vescovo la possibilità di usare l'italiano anche per la preghiera eucaristica⁴²

⁴⁰ *Sacrificio Quaresimale e Quaresima*, Lugano 1963;

⁴¹ G. AGUSTONI, *Per ritus et preces*;

⁴² CONSILIUM AD EXEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, prot. 1629/67. La concessione sarà effettiva il 27 aprile 1968 con lettera del Consilium inviata al presidente della Conferenza Episcopale Svizzera Mons. Giovanni Vonderach ("Monitore Ecclesiastico" LXXIV [5/1968], 81). Le traduzioni passeranno in Italia, suscitando reazioni. Di tensioni è prova una lettera (22 febbraio 1969) del vescovo di Lugano, Mons. Giuseppe Martinoli indirizzata al vescovo di Biella Mons Carlo Rossi - con copia a Mons. Carlo Manziana, presidente Centro di Azione Liturgica in Italia - a Padre Annibale Bugnini e a Mons. Virgilio Noè. Eccone i punti principali: «2. Non questa diocesi o il suo Vescovo, ma la Conferenza episcopale ha deciso di mettere a disposizione del Clero una traduzione provvisoria delle anaf-

Nel 1965, il Centro di Liturgia pubblica - anche questa volta in anticipo sui tempi - le Melodie del celebrante e dei sacri ministri,⁴³ praticamente le melodie per le cantillazioni durante la celebrazione eucaristica: intonazione del Gloria, orazioni, epistola, vangelo, intonazione del Credo, preghiera dei fedeli, prefazi, conclusione della preghiera eucaristica, Padre nostro, liberaci, congedo. In un secondo momento verrà pure proposta anche la cantillazione del racconto dell'istituzione.

Particolarmente significativo è il volumetto *Ordinazione del Vescovo*⁴⁴ edito nel 1968, in occasione dell'ordinazione di Mons. Giuseppe Martinoli⁴⁵. Per la prima volta, con autorizzazione della Congregazione del Culto Divino, il rito dell'ordinazione episcopale veniva celebrato interamente in lingua italiana. La Congregazione romana autorizzava a prepararne la versione, invitando a ritornarla alla Santa Sede per la ratifica e come base per una futura versione ufficiale. Originale e creato per l'occasione da Felice Rainoldi, il canto *Andate in tutto il mondo* che sottolinea la missione del vescovo e la sua dignità.

Nel 1972 è la volta di *Norme e sussidi per la celebrazione dell'Eucarestia per categorie e gruppi di persone*⁴⁶. L'opera, uscita nel periodo turbolento del postconcilio, raccoglie testi ufficiali della Conferenza dei Vescovi Svizzeri e sussidi concreti per la celebrazione con fanciulli, malati, anziani, famiglie. La preoccupazione, sottolineata dalla presentazione del vescovo Mons. Martinoli è che le «celebrazioni liturgiche devono essere vere, vive, sempre nuove: non nel senso di novità che cede alla superficialità, improvvisazione e faciloneria, ma nel senso di continuo e profondo rinnovamento del nostro modo di pregare. D'altra parte, però, non può né deve mancare in ogni celebrazione la nota di comunione con tutta la Chiesa: nota che ognuno - ogni comunità celebrante, ogni ministro che è responsabile - deve sempre avvertire, vivere ed esprimere. Questo significa che ogni celebrazione deve trovare il giusto equilibrio tra crea-

re fin dal 15.8.68. 3. Anche per la Svizzera tedesca si prese il testo che era stato, fino a quella data, elaborato in seno alla Commissione dei rappresentanti della Germania, dell'Austria e della Svizzera... 4. Lo stesso criterio si doveva seguire per la Svizzera italiana: di qui l'edizione provvisoria del Centro... 7. Le esigenze di questa diocesi di camminare unita con le altre diocesi della Svizzera... non toccano l'unità delle esigenze dell'Italia». Il vescovo Manziana reagirà con lettera dell'8 marzo 1969. Qualcosa di analogo si verificherà con l'edizione delle anafore concesse in occasione del Sinodo Svizzero del 1972. Vennero pubblicate in italiano sul finire del 1974, ma non nella esatta traduzione approvata da Roma, bensì in un testo rivisto privatamente dal bolognese Msg. Luciano Gherardi. Msg. Annibale Bugnini, che era stato informato della questione, autorizzò verbalmente uso e diffusione. In questa versione passò nella seconda del Messale Italiano (1983) e, praticamente, sembra essere stata largamente tenuta presente per la traduzione latina ufficiale della prex eucharistica pro variis necessitatibus del 6 agosto 1991.

⁴³ Melodie del celebrante e dei sacri ministri, Lugano 1965.

⁴⁴ Ordinazione del Vescovo, Lugano 1968.

⁴⁵ Profondamente convinto della portata pastorale delle decisioni del Concilio Vaticano II e in particolare della necessità della riforma liturgica, Msg. Martinoli ne curò l'applicazione durante il suo episcopato (1968-1978). Tra le sue iniziative la prima edizione di *Lodate Dio* e una innovativa attenzione ai problemi dell'arte sacra e dell'adeguamento degli edifici di culto alle nuove esigenze.

⁴⁶ *Norme e sussidi per la celebrazione dell'Eucarestia per categorie e gruppi di persone*, Direttive per la distribuzione della sacra comunione, Lugano 1972.

tività e fedeltà agli elementi tradizionali fondamentali. E inoltre ogni celebrazione eucaristica deve avvenire secondo le norme date dai Vescovi, veri responsabili della autenticità di ogni eucaristia».⁴⁷

Le disposizioni della Conferenza Episcopale Svizzera erano piuttosto aperte - comunione sotto le due specie, comunione nella mano, distribuzione dell'Eucarestia da parte di laici, schemi celebrativi - e pertanto la pubblicazione, giunta in Italia, susciterà qualche perplessità. Esse finiranno col produrre una blanda (poco convinta?) reazione negativa della Congregazione del Culto Divino, espressa nella lettera a firma di Mons. Annibale Bugnini⁴⁸. Il volume ha però reso ottimi servizi, portando ordine e serietà in un preciso momento storico caratterizzato - soprattutto Oltralpe - da iniziative liturgiche selvagge e -alla lunga- rivelatesi poi incontrollabili e sclerotizzatesi in forme aberranti, ben lontane dalle direttive conciliari.

Un'ulteriore pubblicazione significativa e importante rimane il libro diocesano di preghiere e di canti, continuazione ideale del Popolo alla Messa e che, dopo due tappe piuttosto provvisorie (la prima dal titolo *Uniti nella lode*, in tre fascicoli), giunge alla edizione definitiva pubblicata nel 1985: il suo titolo sarà *Lodate Dio*⁴⁹.

Presentando la prima edizione del 1975, il vescovo Giuseppe Martinoli scriveva: «Lodate Dio, pur non avendo la pretesa d'essere perfetto e di soddisfare a tutte le esigenze, ha al suo attivo, studio, fatica, ricerche, creatività, esperienze attinte a diverse fonti, e vuole offrire un servizio attuale alle nostre assemblee e ad ognuno singolarmente; vuole aiutare a superare l'instabilità, che era da scontare, di questi anni di riforme volute dal Concilio; vuole essere di guida nell'affrontare un tempo non di immobilismo, ma carico di fermenti vitali da vivere e da portare a maturazione nella nostra pietà e nella nostra vita a livello comunitario ed individuale».

Nella seconda edizione, notevolmente accresciuta, il vescovo Mons. Ernesto Togni si esprimeva nel seguente modo: «In questi anni, a più riprese, in diocesi abbiamo riflettuto... e abbiamo cercato i mezzi perché le nostre comunità sempre più vi si conformino. ora, con la riedizione di *Lodate Dio* abbiamo tra mano uno strumento privilegiato per la celebrazione comunitaria della fede, della lode, del ringraziamento, della supplica, senza la quale non può sussistere una Chiesa viva. La riscoperta del valore della preghiera e un rinnovato impegno celebrativo costituiscono il primo fondamentale passo per il rinnovamento auspicato».

Lodate Dio si presenta come un libro liturgico decisamente e coerentemente postconciliare: una sorta di miniera cui una comunità può attingere per celebrazioni ideali e diversificate. Un libro non facile che suppone uno sforzo costante ed ha un grande merito: aiutare ad approfondire la celebrazione in modo intelligente, con testi e musiche variate, in cui il primato spetta alla Parola di Dio e alla Liturgia. Come diceva papa Montini, è pensato come guida e strumento rinnovatore per una più seria ed evan-

⁴⁷ Ivi, p. 3

⁴⁸ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera del 21 giugno 1972, prot 825/72.

⁴⁹ DIOCESI DI LUGANO, *Lodate Dio*, Lugano 1971, 1985².

gelica vita cristiana.⁵⁰ Lodate Dio si qualifica per una grande caratteristica: permettere ad ogni celebrazione di mantenere la sua fisionomia liturgico-celebrativa. Non si tratta di una raccolta di canti passepartout, ma piuttosto di canti appropriati e diversificati in funzione delle singole celebrazioni. E, naturalmente, di chiara ispirazione biblico-liturgica. Un servizio - unico nel suo genere in lingua italiana - è la proposta di cantillazione del salmo responsoriale proprio di ogni singola domenica e festa. Questa particolarità è da intendere come concretizzazione di scopi precisi posti come traguardo da una importante riscoperta teologica, liturgica e pastorale ben chiarita nelle disposizioni ufficiali.⁵¹ Ricchissimo e vario delle proposte religioso-culturali di Lodate Dio, ben possibile nella pratica come lo dimostra l'esperienza di diverse comunità, ha certamente carattere ideale: suppone uno sforzo costante e continuo sia per le assemblee celebranti che per i pastori.⁵²

Un altro settore importante dell'impegno liturgico della diocesi di Lugano è stato il settore dell'arte sacra, seguito sempre con studiosa attenzione, nello spirito delle disposizioni del Vaticano II, in convinta apertura all'arte moderna. Merita una trattazione a parte che esce dai limiti di questo contributo.

L'applicazione generale della riforma liturgica non ha conosciuto in diocesi gli eccessi che hanno caratterizzato altre regioni svizzere ed estere e hanno servito da pretesto alla reazione dei tradizionalisti facenti capo a Mons. Marcel Lefebvre. Per quanto riguarda la diocesi ticinese la riforma è stata introdotta, nell'assieme, con equilibrio, convinzione, rispetto, apertura e fedeltà alle disposizioni ufficiali. Essa si è concretizzata - oltre che nelle comunità parrocchiali - sia nelle celebrazioni episcopali che - tutt'ora - si vogliono esemplari per fedeltà e creatività, sia nelle celebrazioni riprese alla Radio e alla Televisione della Svizzera Italiana (RTSI). Queste emissioni hanno servito - e ancora servono - da punto di riferimento per celebrazioni parrocchiali liturgicamente corrette, diversificate nella forma con il ricorso a tutte le possibilità - e sono molte! - offerte dalle disposizioni ufficiali. Naturalmente avendo presenti le esigenze richieste dai media e le possibilità da essi offerte. Queste emissioni sono rese possibili grazie alla collaborazione entusiasta e competente di un gruppo di laici.

⁵⁰ Cfr. L. AGUSTONI - J. WAGNER, *Partecipazione alla Liturgia*, Lugano 1952, p. 231.

⁵¹ Questa particolarità del testo *Lodate Dio* deve essere sottolineata poiché purtroppo, in generale, nella riflessione e nella prassi pastorale, non è stata data eccessiva importanza alle disposizioni contenute ai nn. 20-21 dei Principi generali per la celebrazione della Parola di Dio: «Il salmo responsoriale di norma si eseguisca in canto. Ci sono due modi di cantare il salmo dopo la prima lettura: il modo responsoriale e il modo diretto. Il modo responsoriale che è quello, sempre che sia possibile, da preferirsi, allorché il salmista o il cantore del salmo ne pronunzia i versetti, e tutta l'assemblea partecipa col ritornello. Il modo diretto, allorché il solo salmista o il solo cantore canta il salmo e l'assemblea si limita ad ascoltare, senza intervenire col ritornello; o anche allorché il salmo vien cantato da tutti quanti insieme. Il canto del salmo o anche del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione. In ogni singola cultura si devono usare tutti quei mezzi che possano incoraggiare il canto dell'assemblea, ivi compreso, in modo particolare, l'uso delle facoltà previste a questo scopo nell'*Ordo lectionum Missae* circa i ritornelli da usare nei vari tempi liturgici».

Un problema serio e nuovo è rappresentato dall'arrivo in diocesi, soprattutto a partire dal 1986, di diversi movimenti ecclesiali e di sacerdoti extradiocesani: sovente, nella scia di un riflusso devozionalistico ed emozionale abbastanza diffuso, essi oggettivamente si scostano (talora anche contestando) dalle genuine disposizioni ufficiali e dallo spirito della riforma liturgica conciliare. Certamente si scostano dall'indirizzo scelto dalla diocesi luganese e che rimane un suo vanto. È urgente un lavoro formativo in profondità. Lo stesso dicasi per la formazione dei seminaristi, dei catechisti e dei futuri operatori pastorali.

La conclusione diventa un augurio: che la diocesi, pur nelle mutate condizioni dei tempi, sappia impegnarsi a vivere sempre con gioiosa convinzione, la liturgia, intesa culmine verso cui tende l'attività della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore.⁵³ Liturgia della quale siamo tutti discepoli (quindi da approfondire e non campo per l'esercizio di fantasie personali) e che ci chiama a conversione, a rinunciare ai facili devozionalismi per riscoprire e assaporare la fresca linfa della salvezza realizzata in Cristo e attualizzata nella celebrazione, che san Leone Magno, con profonda intuizione condensa nell'assioma riproposto nella Liturgia delle Ore il giorno dell'Ascensione: «quod conspicuum erat in Domino nostro Jesu Christo, in sacramenta transivit»⁵⁴

⁵² L'assieme di queste direttive ha ottenuto nuova e autorevole conferma dalla Lettera Apostolica *Dies Domini* (n. 50) di Giovanni Paolo II: «Dato il carattere proprio della Messa domenicale e l'importanza che essa riveste per la vita dei fedeli, è necessario prepararla con speciale cura. Nelle forme suggerite dalla saggezza pastorale e dagli usi locali in armonia con le norme liturgiche, bisogna assicurare alla celebrazione quel carattere festoso che s'addice al giorno commemorativo della Risurrezione del Signore. A tale scopo è importante dedicare attenzione al canto dell'assemblea, poiché esso è particolarmente adatto ad esprimere la gioia del cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell'unica fede e del medesimo amore. Ci si preoccupi pertanto della sua qualità, sia per quanto riguarda i testi che le melodie, affinché quanto si propone oggi di nuovo e creativo sia conforme alle disposizioni liturgiche e degno di quella tradizione ecclesiale che vanta, in materia di musica sacra, un patrimonio di inestimabile valore».

⁵³ SC, n. 10.

⁵⁴ S. LEONE MAGNO, *Sermo* 74, 2.